

# Costituzionalisti, proposta bipartisan sul doppio turno

**Riforme.** Tra le indicazioni concordate da IoCambio, LibertàEguale, Magna Carta, Riformismo e Libertà il voto degli italiani all'estero determinato in seggi e non in voti

ROMA

Due soli emendamenti, uno sul sistema di voto per eleggere il primo ministro e uno sul quorum per eleggere il presidente della Repubblica, come contributo per «migliorare» il premierato messo in campo dal governo e «colmare alcune lacune». Il Ddl Casellati sta per approdare nell'Aula del Senato e i costituzionalisti bipartisan di Magna Carta (tra gli altri Gaetano Quagliariello e Giuseppe Calderisi) e di LibertàEguale (tra gli altri Enrico Morando e Stefano Ceccanti), assieme alle associazioni Riformismo e Libertà e IoCambio, rilanciano il loro appello a maggioranza e opposizione per correggere alcune storture del testo. C'è la proposta di accentuare il ruolo di garanzia del presidente della Repubblica prevedendo il quorum del 55% (e non più solo della maggioranza assoluta) a partire dal sesto scrutinio e allargando la platea dei grandi elettori agli europarlamentari e a un numero di delegati delle autonomie locali pari a quello dei delegati regionali. E c'è, soprattutto, la proposta di fissare in Costituzione il sistema di voto per eleggere il premier a maggioranza assoluta.

«È eletto primo ministro il candidato collegato con il raggruppamento politico che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi in entrambe le Camere», si legge nel terzo comma dell'articolo 92 così come riscritto dai costituzionalisti bipartisan. Nel caso in cui nessuno superi il 50% si svolge il ballottaggio, ed è eletto primo ministro il candidato che ha ottenuto il maggior numero dei voti validi al ballottaggio». Come si vede si parla di primo ministro «eletto» sì, ma non a «suffragio universale e diretto». Il motivo è che in questo modo, determinando cioè al primo turno l'esito delle elezioni in base ai seggi e non ai voti, si lascia il voto dei cinque milioni di italiani all'estero incanalato nella circoscrizione ad hoc che elegge 4 senatori e 8 deputati. Diversamente, con elezione «diretta», ognuno di quei 5 milioni di voti varrebbe uno rischiando di sovvertire qualsiasi risultato in patria. Diverso il discorso per l'eventuale ballottaggio, da effettuarsi con un'unica scheda per Camera e Senato per scongiurare il rischio di risultati diversi, tra i primi due candidati premier: qui si che sarebbe elezione diretta e non in base ai seggi, ma l'emendamento proposto specifica che «la legge elettorale... regola il concorso degli italiani residenti all'estero in funzione del rapporto tra il numero degli elettori e il numero dei seggi della circoscrizione Estero». Insomma, anche al doppio turno si mantiene «un voto ponderato» per gli italiani all'estero.

Resta che l'intenzione della maggioranza è al momento quella di mettere mano alla legge elettorale solo dopo il primo doppio via libera della riforma costituzionale, come ribadito ieri dal relatore Alberto Balboni di Fratelli d'Italia. E la ragione è presto detta: la Lega è storicamente contraria al ballottaggio. Dopo le europee si vedrà.

—Em. Pa.

**Nicola Drago.**  
Ad di De Agostini editore e tra i fondatori dell'associazione IoCambio



## «Sì all'elezione diretta del premier ma serve la maggioranza assoluta»

### L'intervista Nicola Drago

Cofondatore IoCambio e ad De Agostini

#### Emilia Patta

«Le riforme istituzionali necessarie a garantire durata, stabilità ed efficacia dei governi e di conseguenza a rendere i politici responsabili del loro operato di fronte ai cittadini non sono una bandiera di destra o di sinistra ma sono necessarie al Paese. E si tratta di una cornice abilitante per tutte le altre riforme, dalla pubblica amministrazione alla giustizia, così come per la programmazione economica. Ricordo che l'incertezza del diritto che deriva dall'instabilità politica è un importante fattore disincentivante degli investimenti nel nostro Paese, ed è evidente che appuntamenti elettorali ravvicinati scoraggiano il varo di misure per la competitività che possono scontentare una parte dell'elettorato: si pensi ad esempio ai taxi e ai balneari. Governi stabili sarebbero al contrario un formidabile volano per l'economia del Paese». Nicola Drago, ad di De Agostini editore e tra i fondatori dell'associazione IoCambio volta appunto a promuovere le riforme istituzionali, si unisce all'appello dei costituzionalisti bipartisan per migliorare il premierato messo in campo dal governo.

**L'associazione Io cambio non è contraria all'elezione diretta. Allora che cosa non va nel testo del governo?**  
Noi siamo laici rispetto alla

questione dell'elezione diretta, ma dipende da come si fa. Così com'è il testo del governo non è votabile. Innanzitutto il sistema con cui si elegge il primo ministro va definito in Costituzione, e non può che essere l'elezione a maggioranza assoluta con ballottaggio tra i primi due se nessuno raggiunge il 50%. Il ballottaggio ha due effetti virtuosi: fa sì che il capo del governo venga scelto dalla maggioranza degli italiani e inoltre sfronda le estremità, ossia vince chi è meno lontano dagli avversari, chi riesce ad allargare il campo, chi si tiene lontano da posizioni troppo radicali e populiste. Vanno poi previsti dei contrappesi.

#### Quali?

Bisogna accentuare il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica. Visto che la maggioranza supererà il 50%, occorre alzare il quorum per l'elezione del Capo dello Stato prevedendo il 55% e non più la maggioranza assoluta dalla sesta votazione. Inoltre la platea dei grandi elettori va allargata ai parlamentari europei e a un numero di delegati delle autonomie locali pari a quelli dei delegati regionali.

**Il vostro appello è rivolto sia alla maggioranza sia all'opposizione. Ma fin qui a prevalere è il muro contro muro.**

Il fatto che in conferenza stampa erano presenti personalità fondatrici del Pd come Stefano Ceccanti e Enrico Morando è emblematico: il premierato è sempre stato nelle corde della sinistra riformista, basti pensare alla Tesi numero 1 dell'Ulivo o alla bozza Salvi della Bicamerale D'Alerna. La vera divisione politica non è tra destra e sinistra, ma tra riformatori e difensori dello status quo.